A Milano, presenti dirigenti regionali, esponenti delle forze politiche e sindacali, sindaci e studiosi

Aperto il Convegno delle Regioni: più poteri per il rinnovamento dello Stato

La relazione del presidente della Lombardia, Golfari, e gli interventi di Gaspare Russo, Aldo Ferrara, Sergio Cavina, Aldo Viglione e Pancrazio De Pasquale
Non si esce dalla stretta della crisi economica se non vengono riconosciute alle Regioni le loro competenze nell'ambito di una organica programmazione

Dal nostro inviato

MILANO, 28.

I rappresentanti di tutte le Regioni d'Italia sono riuniti da stamane a Milano, in una grande assemblea democratica, per discutere i termini — attualissimi e di enorme rilevanza politica — concernenti la piena attuazione dell'ordinamento regionale. Al centro congressi «Leonardo da Vinci» di Bruzzano sono presenti i presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali, i capigrupp consiliari, i rappresentanti del Parlamento, gli esponenti delle forze politiche e sindacali, sindaci e amministratori delle più grandi città italiane, studiosi dell'economia e del diritto, dirigenti delle associazioni culturali e di massa.

Già con la relazione del presidente della Giunta lombarda, Cesare Golfari, e con gli interventi dei presidenti delle commissioni di studio, i quali hanno riferito su singoli aspetti della tematica regionalistica (Gaspare Russo, Aldo Ferrara, Sergio Cavina, Aldo Viglione, Pancrazio De Pasquale), il convegno ha affrontato i maggiori problemi oggi sul tappeto. Nel pomeriggio il dibattito è proseguito nelle cinque commissioni e domattina riprenderà in forma plenaria. Ma già è chiarissimo il senso politico complessivo del discorso che i responsabili delle venti Regioni italiane rivolgono al governo, al Parlamento e al paese. Il nocciolo è questo: non si esce dalla stretta economica, non si avvia un diverso sviluppo, non si corrisponde pienamente alla Costituzione repubblicana se non si costruisce un nuovo assetto dello Stato: lo Stato delle Regioni e delle autonomie locali, lo Stato del decentramento, della partecipazione, del controllo popolare.

Nel processo di costruzione dello Stato delle autonomie, l'attuazione piena della 382 — legge di delega che prevede il completamento dei poteri regionali, attraverso il trasferimento di competenze organiche dagli apparati centrali alle Regioni — costituisce un momento insostituibile. Le resistenze centralistiche vanno battute, le manovre dilatorie respinte. Alle Regioni debbono essere trasferiti rapidamente tutti i poteri che loro attribuisce l'articolo 117 della Costituzione, perché solo nella pienezza della potestà legislativa esse possono svolgere il ruolo di propulsione, di programmazione.

E' dunque del tutto ingiustificato — e spiegabile solo con la controffensiva centralistica in atto — il ritardo del governo nella emanazione degli schemi di decreto relativi, appunto, al completamento delle competenze regionali. Ciò che preoccupa lo intero schieramento autonomistico, però, non è solo la inadempienza temporale del governo, che pure entro il 20 gennaio scorso avrebbe dovuto procedere agli adempimenti cui è tenuto per legge. Più gravi sono i motivi che stanno alla base di questo ritardo. Essi sono determinati dal contrattacco che i gruppi dell'alta gerarchia ministeriale — evidentemente incoraggiata e sorretta da consistenti solidarietà politiche — ha sferrato nei confronti della linea cui è approdata nelle settimane scorse la «commissione Giannini», l'*équipe* di studiosi a suo tempo costituita dallo stesso governo perché predisponesse testi di base degli schemi di decreto sui quali avviare poi la consultazione (che la stessa legge prevede come obbligatoria) tra le Regioni, le forze politiche e sociali e nella competente commissione interparlamentare.

Le proposte formulate dalla «commissione Giannini» corrispondono per larga parte agli orientamenti più volte espressi dallo schieramento regionalista. Prevedono il trasferimento di sostanziali poteri in una serie di settori di grande rilevanza (la gestione del territorio, l'agricoltura, il commercio, la sanità e i servizi sociali), e da esse si perviene alla oggettiva conclusione che l'intera macchina pubblica deve essere sostanzialmente modificata, anzitutto con la soppressione degli enti inutili e con l'abolizione di taluni ministeri che non avrebbero più alcuna funzione.

Nasce da qui la controffensiva neocentralistica, che tenta ora di salvare posizioni di privilegio, di parassitismo e di sottogoverno, stravolgendo completamente gli indirizzi che hanno guidato il lavoro degli studiosi e contraddicendo apertamente quanto disposto dalla stessa legge di delega. E' per tutte queste ragioni che il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione, si è limitato ad ascoltare una relazione informale del ministro per le Regioni Morlino, rinviando a data imprecisata la discussione nel merito e l'emanazione degli schemi di decreto.

Pericoli gravissimi sono dunque quelli che incombono sulle Regioni, e per converso sull'intero tessuto autonomistico, a sette anni ormai dalla entrata in funzione dell'istituto regionale e cinque anni dalla prima parziale attribuzione di poteri. Della gravità del tentativo di rimettere in discussione non solo la competenza regionale su questo o su quel singolo aspetto, ma la stessa concezione di base su cui si fonda lo Stato delle autonomie, i dirigenti delle Regioni riuniti a Milano sono avvertiti. Nella sua relazione, Golfari ha affermato che oggi le Regioni non chiedono genericamente «più poteri», ma «poteri organici, non settoriali», sostenuti da adeguati mezzi finanziari allo scopo di avviare una seria programmazione nel loro territorio.

Esse — ha aggiunto — «si opporranno a ogni tentativo di trasferimento di funzioni che non si inquadrino in un disegno di rinnovamento dell'ordinamento». Ma non c'è altro tempo da perdere, perchè già assai gravi si sono rivelati i guasti provocati dai ritardi di questi anni. «Ulteriori rinvii — ha detto Golfari — o soluzioni parziali non possono essere ammessi. Le Regioni hanno bisogno di uno spazio politico preciso e non possono sopravvivere in condizioni di paralizzante incertezza».

In queste parole di Golfari si riassume il senso delle discussioni — amplissime e talvolta assai accese — che si sono svolte nelle settimane scorse in tutti i Consigli regionali d'Italia in preparazione di questo convento. In quelle sedi, come del resto in questa, assai evidente è apparso inoltre il collegamento ai temi istituzionali di più immediata pertinenza regionale e le questioni — talvolta drammatiche — come ad esempio quelle di ordine finanziario — che stanno di fronte agli altri enti locali. E si tratta ovviamente di aspetti tra loro non separabili.

Concetti analoghi a quelli di Golfari hanno ripreso nelle loro comunicazioni i presidenti dei gruppi che nella fase preparatoria hanno lavorato su singoli problemi. Fra gli altri, il presidente della Giunta emiliana Cavina che, trattando dei temi della agricoltura, ha sottolineato come sia indispensabile una visione organica di programmazione in un settore decisivo ai fini della ripresa tra agricoltura e industria nel piano di riconversione proposto dal governo. Lo stesso processo di riconversione industriale — ha rilevato a sua volta il presidente della Giunta piemontese Viglione — non potrà avere giusta realizzazione senza una attiva presenza delle Regioni nelle scelte produttive e nella attuazione dei programmi. E' un ruolo unitario — ha osservato dal canto suo il presidente della giunta calabrese Aldo Ferrara — quello che l'istituto regionale deve svolgere, e a tale impostazione deve ispirarsi la attuazione della legge di delega.

Ampio e approfondito il dibattito nelle commissioni, composte ciascuna da centinaia di delegati. Seguono i lavori del convegno delegazioni ufficiali dei partiti democratici (quella del PCI è guidata dal compagno Cossutta). In rappresentanza del Parlamento partecipa tra gli altri al convegno il compagno Guido Fanti, presidente della commissione interparlamentare per gli affari regionali.

Eugenio Manca

Intervento di Triva al convegno di Firenze

Far crescere nei Comuni la partecipazione popolare in difesa delle autonomie

Convocata dal comitato cittadino e presieduta dal compagno Bassi si è svolta a Firenze una assemblea di segretari di sezione dalla città e degli eletti comunisti nei consigli di quartiere per discutere il problema dei servizi pubblici e della gravissima condizione finanziaria dei comuni. L'assemblea è stata aperta dal compagno Peruzzi, capogruppo a Palazzo Vecchio, che ha illustrato le linee generali del bilancio 77 e la funzione dei servizi pubblici nella politica del Comune.

Ha concluso il dibattito il compagno Triva che si è particolarmente soffermato sul recente decreto del governo per il consolidamento delle anticipazioni bancarie. «Così come formulato, ha detto Triva, il decreto non solo non avvia a soluzione il gravissimo problema della finanza locale, ma potrebbe pregiudicarlo definitivamente».

La battaglia della finanza locale — ha proseguito Triva — è oggi tra le principali fra quelle che devono impegnarci. E il suo esito non è solo collegato alle capacità del Comune di agire sui problemi della città, ma è altresì la condizione per impedire che gravi insidie minacciano la nostra democrazia. Perché questa battaglia sia vincente è necessario che cresca rapidamente la presenza e la partecipazione popolare.

«Sarebbe però sbagliato — ha detto Triva — se affidassimo questa partecipazione "solo" ai consigli di quartiere o alle elezioni per essi. Vorrei anzi dire che l'esigenza principale, oggi, non è tanto quella di forzare tempi e dibattiti per andare il più rapidamente possibile alle elezioni degli organi del decentramento (elezioni, fra l'altro, che costano!), ma piuttosto quella di realizzare rapide intese politiche per costituire organi provvisori di decentramento (nominati dal Consiglio) per sollecitare con forza e continuità un movimento popolare che prema perché il governo rispetti l'impegno assunto davanti al Parlamento di avviare a soluzione, nel rispetto delle autonomie, il gravissimo problema della finanza locale».

Intervista del «leader» repubblicano

La Malfa apprezza le posizioni del PCI su crisi e austerità

«Berlinguer ha visto esattamente il problema» - Un articolo di Martinet, segretario del PS francese

Il «Corriere della sera» ha pubblicato negli ultimi due giorni un'intervista di Ugo La Malfa e un articolo di Gilles Martinet (che è uno dei segretari del Partito socialista francese) sulle posizioni espresse dal compagno Enrico Berlinguer, nel recente convegno all'Eliseo, sulla politica di austerità come occasione per una profonda trasformazione della società italiana, e quindi sul «progetto» a medio termine che a questo scopo il PCI elaborerà.

La Malfa ha innanzitutto affermato che il discorso di Berlinguer è un fatto non solo politico ma anche culturale importante, e che il «progetto» comunista potrà rappresentare il «primo punto fermo» del processo di elaborazione del PCI «che ci dirà verso quale tipo di società esso è orientato, un tipo di società evidentemente diverso dal modello sovietico e dal modello ideologico su cui si è costituito il PCI». L'esponente repubblicano non ha quindi omesso di ricordare che da tempo (egli cita la sua «nota aggiuntiva» del 1962) il suo partito aveva posto la questione di una visione globale dello sviluppo, attraverso un contenimento dei consumi privati per rendere possibili riforme sociali ed investimenti.

Perchè non fu colta allora l'occasione offerta da una società in espansione economica? «Evidentemente c'è stata — risponde La Malfa — una gravissima carenza di guida politica e una gravissima insensibilità delle forze culturali e sociali», di cui bisogna fare carico alle forze di governo di quegli anni la cui «responsabilità è maggiore di quella del Partito comunista».

Rispondendo a una domanda dell'intervistatore — il quale gli ha fatto osservare che l'affermazione di Berlinguer, secondo cui «l'austerità è l'unica strada per una trasformazione della società italiana», è stata contestata dallo studioso socialista Norberto Bobbio, il quale ha negato che l'austerità possa essere un principio positivo di rinnovamento — La Malfa ha dichiarato: «Berlinguer ha ragione, ha visto esattamente il problema. L'austerità è il filo conduttore della trasformazione della società (...). Se vogliamo dedicare alle riforme sociali la massa degli investimenti non possiamo aggiungere i consumi individuali (...) Mi trovo a sentire l'austerità come la sente Berlinguer, come valore etico, morale per trasformare una società, perchè a livello di civiltà di massa si devono fare certe rinunce per vivere in una società migliore dal punto di vista economico, sociale, culturale».

La Malfa concorda con Berlinguer anche sul fatto che è la stessa profonda crisi che il paese attraversa ad offrire l'occasione di un radicale mutamento: «Se siamo capaci di farle (certe rinunce ad alcuni consumi individuali - n.d.r.) allora possiamo innestare quel momento che non c'è mai stato: ecco l'austerità come fondamento di una nuova società».

Quanto all'articolo di Gilles Martinet, l'esponente del Partito socialista francese osserva che nell'attuale situazione, per tutta una serie di paesi dell'Europa occidentale «la scelta è tra la rassegnazione alla decadenza e l'adozione di un'altra logica di sviluppo».

Dopo avere ricordato che il PCI chiede di partecipare al governo per dare corso a questa grande operazione di rinnovamento, Martinet non si nasconde la difficoltà di una tale scelta: «Non si sposta facilmente — egli osserva — il formidabile masso delle abitudini acquisite. E' necessaria, per farlo, una situazione eccezionale». Quindi conclude: «Il prolungarsi della crisi può forse fornire questa occasione? Potrà essa costituire la leva che farà muovere il masso? E' proprio questa, in definitiva, la scommessa di Enrico Berlinguer».

Deludente risposta del governo ieri alla Camera

Gioia T.: ancora troppo vaghi gli impegni per il Siderurgico

Le dichiarazioni del sottosegretario Bova — Le interferenze mafiose sugli appalti — Generiche previsioni sui tempi di attuazione

Dopo sette anni dalla decisione, il governo non è ancora in grado di prendere alcun impegno concreto circa i tempi di realizzazione del 5. Centro siderurgico di Gioia Tauro. Lo ha confermato il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Francesco Bova, rispondendo ieri mattina alla Camera ad una serie di interpellanze e interrogazioni, presentate nell'autunno scorso, in seguito alle sorprendenti dichiarazioni del presidente dell'IRI. Secondo il sottosegretario, Petrilli non intendeva sollecitare il governo a mettere una pietra sopra al 5. Centro, ma solo sottolineare la necessità e l'urgenza di ulteriori stanziamenti per far fronte alle esigenze derivanti dall'impegno.

Ma nemmeno in questo senso il governo è stato ieri in grado di fornire elementi in qualche modo rassicuratori. Con l'aria che spira, ha detto infatti Bova, «*è già non poca cosa*» che il governo «*sia ancora in condizioni di ribadire l'impegno e la volontà di portare avanti l'iniziativa*». Ma con quali precise scadenze non è possibile dire, o quanto meno ad una asettica petizione di intenti non si è in grado di far corrispondere alcun fatto concreto.

Di più e di peggio: non una parola il governo ha detto, rispondendo in particolare all'interpellanza del socialista Salvatore Frasca, circa le interferenze mafiose nella gestione degli appalti. A questo proposito gravi accuse sono state fatte, in particolare nei confronti del più potente consorzio appaltatore (la COGITAV), indicato come una centrale di interessi legati a feroci bande di delinquenti. Piuttosto imbarazzate e del tutto insoddisfacenti anche le risposte fornite in merito ai profumatissimi, eccessivi prezzi talora pagati per gli espropri di terreni.

Nel concreto delle prospettive il governo è solo in grado di dire che:

1) per assicurare l'avvio — chissà quando — degl'impianti, ma a ritmo ancora ridotto (cioè garantendo l'occupazione di solo 4.400 lavoratori sui 7.500 previsti) è necessaria una spesa approssimativamente calcolata in 1.145 miliardi;

2) di corsi di formazione per il personale è «*ancora prematuro*» parlare: se ne discuterà più avanti, «*in relazione ai tempi di avanzamento*» dell'ancora inesistente impianto siderurgico;

3) che in questi anni si è lavorato, poco e male, solo alle infrastrutture, tra l'altro neppure completando gli espropri dei terreni necessari: su 6 milioni di mq. ne sono stati sinora espropriati solo 4 milioni, di cui solo 2.800 mila (su 3.500 mila) riguardano specificamente l'area su cui insisterà il 5. Centro;

4) che per il porto, il sistema viario e quello fognante ci sono «*le condizioni*» per prevedere, *in futuro*, «*un avanzamento soddisfacente dei lavori*»!

Restiamo, come si vede, alla preistoria di una iniziativa nei cui confronti il governo si atteggia ancora senza la minima volontà politica di venire al dunque.

g. f. p.

Per i nuovi canoni TV proroga al 28 febbraio

«*Attendere ancora alcuni giorni prima di pagare il nuovo canone TV*»: questo consiglio è stato rivolto dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo agli abbonati. Il ministro ha precisato che, sebbene giovedì scorso il CIP (Comitato interministeriale prezzi) abbia precisato i nuovi canoni tv, fissandoli in 21 mila lire annue per il *bianco e nero* ed in 42 mila lire annue per il colore, soltanto lunedì prossimo il Consiglio dei ministri emanerà il decreto-legge concernente la tassa di concessione governativa (4 mila lire annue per il *bianco e nero* e 8 mila lire annue per il colore, per cui già si arriverà, rispettivamente, a 25 mila e a 50 mila lire). Poi bisognerà calcolare l'incidenza dell'IVA (portata al 6 per cento) e — essendo stata stabilita la decorrenza dei nuovi canoni tv dal 1. febbraio p.v. — gli undici dodicesimi dell'intero importo e, eventualmente, sottrarre il canone già versato.

La RAI, in un comunicato diffuso ieri, ha fatto presente che «i relativi provvedimenti devono ancora essere sottoposti all'esame dei competenti organi dello Stato per la valutazione formale e di merito»: per la loro entrata in vigore occorrerà perciò attendere la relativa pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

«Le nuove cifre da corrispondere per il canone di abbonamento — dice la nota RAI — saranno chiaramente indicate, nel loro esatto ammontare, su appositi cartelli che saranno esposti presso tutti gli uffici postali e verranno precisate anche attraverso comunicati della radio e della televisione. I termini di scadenza per il pagamento dei nuovi importi, gravati di soprattassa, saranno spostati dal 31 gennaio ad altra data. Gli utenti che volessero ugualmente rinnovare il loro abbonamento senza attendere le nuove misure — conclude la nota — possono farlo versando la somma attualmente prevista».

L'«altra data» entro cui i nuovi importi dovranno essere pagati, senza «sovrattassa», sarà, quasi certamente, il 28 febbraio.

Il documento conclusivo al convegno interdisciplinare promosso dal PCI

Un «progetto Agrigento» che non si fermi alla Valle dei Templi

Da cavia dei disastri determinati dalla natura e dagli uomini, Agrigento può, anzi deve diventare centro di sperimentazione e soggetto di una nuova politica di difesa del suolo e di valorizzazione dei beni culturali, nel quadro di una pianificazione dello sviluppo e dell'economia, del turismo, della città e del suo rapporto con la campagna. Lo si potrebbe chiamare, dunque, il «progetto Agrigento» e alla sua definizione porta suggerimenti autorevoli il documento redatto al termine della pubblica riunione di studiosi di ingegneria e scienze della terra, storia antica e moderna, archeologia, urbanistica, architettura e storia dell'arte, che si è svolta al Museo nazionale di Agrigento, alla fine della scorsa settimana, su iniziativa della commissione culturale del Comitato regionale siciliano del PCI e della Federazione comunista agrigentina.

Tutte le proposte scaturite dalla riunione interdisciplinare muovono appunto dall'esigenza di affermare una nuova visione unitaria dello sviluppo della città e del territorio di Agrigento: la difesa dei Templi e della Valle va perseguita come momento di un processo di valorizzazione e riappropriazione che esalti la loro produttività culturale e il loro uso pubblico, non più come atto negativo e meramente vincolistico che sancirebbe il loro isolamento dalla vita reale e che si risolverebbe in una resa di fatto alle forze speculative che si muovono a stringerli da tutti i lati per soffocarli. A questo primo punto il documento fa seguire una proposta di intervento del progetto finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche riguardante la «conservazione del suolo» sulla frana della Valle dei Templi. La difesa del suolo non può limitarsi all'area dell'ultima frana, ma deve investire complessivamente la Valle dei Templi, il centro storico e la città nuova, e riferirsi ad una pronta verifica e all'aggiornamento delle indicazioni, finora inattuate, della Commissione Grappelli.

In particolare, per le caratteristiche della frana del 25 dicembre, si ritiene che la salvaguardia del Tempio di Giunone e di tutta l'area dei Templi esiga la conoscenza della meccanica del movimento franoso e dei suoi rapporti con le caratteristiche peculiari del sottosuolo e con le possibili cause del fenomeno. Appunto in considerazione di queste singolari caratteristiche dell'ambiente fisico, è stata avanzata la proposta che delle indagini si faccia carico il CNR, rilevando al contempo l'estrema urgenza di dare inizio ai rilievi, prima che le più evidenti manifestazioni del fenomeno siano cancellate.

Oltre a sollecitare la formazione di una commissione regionale di parlamentari e tecnici per coordinare gli interventi immediati e di prospettiva e a porre in evidenza la necessità di un profondo rinnovamento culturale della Regione e della sua politica, il documento si sofferma poi lungamente su un ultimo punto importante: il finanziamento e l'immediata attuazione degli espropri in forza della legge 1089, al fine di approfondire il progetto di parco della Valle dei Templi, che si leghi al risanamento del centro storico e alla vita della città. Per la valorizzazione e la funzionalità del parco è essenziale il suo inserimento nel quadro di una città che lo riconosca come sua parte necessaria e che ne condivida e viva attivamente fini e attività culturali. Al finanziamento e all'attuazione degli espropri dovrà poi seguire l'approfondimento del progetto di parco attraverso un intervento popolare e il concorso di idee della cultura nazionale e internazionale.

Quanto al centro storico, gli interventi dovranno essere tesi tra l'altro a rivitalizzare il quartiere come parte fondamentale della città, migliorando le condizioni dell'abitazione, recuperando gli alloggi non utilizzati, risanando quelli in cattive condizioni e destinandoli infine ad alloggi popolari.

Sui problemi e sulle proposte che il documento contiene, è stata anche presentata in Parlamento un'interrogazione del PCI, firmata dai compagni Giovanni Berlinguer, Spataro, Occhetto e Tortorella.

g. c. a.

Sullo scandalo Lockheed i commissari votano

Oggi l'Inquirente decide sulla sorte dei tre ex ministri

Ancora incerto l'atteggiamento dell'ex missino Manco e del valdostano Fosson - Non dovrà essere emessa una sentenza ma decidere o meno di chiedere al Parlamento l'accertamento delle responsabilità

Si decide la sorte dei ministri. La commissione inquirente oggi voterà e dirà se Rumor, Gui e Tanassi, con gli imputati laici, devono comparire davanti alle Camere riunite.

Gli schieramenti sono ormai noti, con due eccezioni, quella dell'ex missino (ora democratico nazionale) Manco e quella dell'indipendente valdostano Fosson. Quale sia la loro posizione non è stato chiarito fino in fondo neppure dagli interventi compiuti ieri in commissione. C'è chi dice che Manco sarebbe orientato a votare per la messa in stato di accusa di Gui e Tanassi, mentre salverebbe Rumor. Fosson invece si pronuncerebbe per una assoluzione generale dei ministri. La verità verrà fuori solo oggi al termine degli interventi conclusivi.

Una cosa comunque si può dire fin da adesso: la tesi secondo la quale non vi sarebbero elementi per chiedere al Parlamento un accertamento delle responsabilità (la Inquirente non deve emettere sentenze, ma solo verificare se vi sono indizi e prove sufficienti per la messa in stato di accusa) è a mal partito. Gli interventi, prima del relatore comunista, poi dei commissari socialisti, comunisti e dell'indipendente di sinistra, hanno infranto i labili sbarramenti difensivi. E soprattutto hanno dimostrato l'assurdità della pretesa di certi commissari democristiani che hanno puntato tutte le carte su un assunto: la responsabilità è tutta dei Lefebvre e dell'americano della Lockhhed, Cowden, millantatori che hanno fatto credere di avere corrotto gli uomini di governo italiano mentre hanno intascato personalmente le tangenti.

Negli ultimi interventi di parte de questa linea difensiva è stata abbandonata e prima La Penta e poi Ferrari hanno tentato di dimostrare che i corrotti sono i militari di Costarmaereo, che sul banco degli imputati dovevano sedere certi generali, non degli ex ministri. Insomma un polverone che non riesce a mascherare la gravità degli elementi d'accusa.

Il commissario comunista Genoroso Petrella, ad esempio, ha affrontato proprio il tema delle responsabilità ministeriali di fronte alle pressioni di certi vertici militari. E' un dato scontato che allo Stato maggiore erano profondamente divisi sull'acquisto degli Hercules. Gui scelse di stare dalla parte di Fanali, ha detto no alle preoccupazioni di alcuni generali e ha firmato certi atti, che erano del tutto discrezionali. Nessuno può pretendere (ma qualche commissario de l'ha fatto) di far credere che i ministri firmano attenendosi a delle valutazioni generali e senza leggere tutta la documentazione che riguarda singoli provvedimenti. Per di più di tale entità. E per questi comportamenti i ministri devono rispondere.

Altro commissario comunista a prendere la parola è stato Luigi Tropeano. Sulla posizione di Rumor egli ha detto che anche se eventualmente la visita a palazzo Chigi degli alti esponenti della Lockheed può essere considerata una visita di cortesia, c'è però da considerare che, pochi giorni dopo quella visita, con la lettera di Roger Bixby Smith, si aveva la prova che le trattative erano sbloccate e che il Presidente del consiglio italiano entrava nel libro nero della Lockheed.

Francesco Martorelli (sempre PCI) ha affermato che il processo Lockheed è stato in effetti un eccezionale laboratorio in cui è stato ricostruito scientificamente il meccanismo della corruzione, dello sperpero, dei rapporti ignobili tra pubblici uffici, ministeri e multinazionali. Martorelli ha detto che quello che è venuto in luce è uno degli aspetti più gravi del modo di governare che ha caratterizzato il nostro paese per lunghi anni.

Martorelli si è poi soffermato sugli elementi di prova a carico dei tre ex ministri e, in polemica con il relatore democristiano Pontello, ha detto che proscioglierе qualcuno dei tre ministri significa, di fatto, espropriare le Camere della loro competenza a discutere il caso ed a valutare compiutamente i termini processuali e politici della vicenda.

Il senatore Galante Garrone, indipendente di sinistra, ha detto che il suo intervento in commissione si risolve in una dichiarazione di voto «nel senso di una piena e convinta adesione alle conclusioni del senatore D'Angelosante che non sono state minimamente infirmate dalle contrarie osservazioni e richieste di parte democristiana». Secondo Galante Garrone gli elementi non sono soltanto sufficienti: ma sono esuberanti: «Noi non possiamo condannare, questo è certo, ma abbiamo il dovere di non chiudere la vicenda con inammissibili indulgenze».

Paolo Gambescia

La riunione della Direzione del PSI

Replica di Craxi alle critiche dei manciniani

Nella riunione della Direzione del PSI si sono riprodotte ieri, sia pure in maniera attenuata per un atteggiamento meno aspro dei manciniani, le polemiche che hanno contrapposto nei giorni scorsi alcuni settori del partito alla politica della segreteria. Aprendo i lavori, Craxi ha chiesto alla direzione di confermare la linea politica fin qui seguita (poichè le recenti polemiche hanno aperto «una questione di fiducia»), sottolineando la necessità di non frenare o arrestare il processo di rinnovamento del partito.

I manciniani Caldoro, Landolfi, Neri e Cassola hanno chiesto la convocazione del Comitato centrale e hanno cercato di giustificare le prese di posizione e gli atti polemici dei giorni scorsi, che hanno provocato vivaci reazioni nella base del PSI. Alla segreteria, i manciniani imputano, in particolare, una «difesa a oltranza» dell'attuale assetto governativo, affermando che bisogna considerare l'eventualità che l'equilibrio politico venga rotto da altre parti.

L'ex vice segretario Mosca pur non allineandosi sulle posizioni dei manciniani, ha chiesto una maggiore iniziativa verso gli altri partiti «e in particolare verso la DC» per realizzare «sbocchi politici più rispondenti alla domanda del paese». Da Cicchitto, della sinistra e da Manca, della segreteria, sono state criticate le iniziative dei manciniani, prese al di fuori delle sedi istituzionali del partito. Con interventi di Bartoli, Querci, Aniasi, Vittorelli, la discussione si è incentrata sulla opportunità o meno di approvare formalmente l'operato della segreteria.

Ubaldo Schifino nuovo segretario della Federazione di Crotone

Si è svolta mercoledì 26 la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo di Crotone per un esame, sulla base della relazione del compagno Giuseppe Guarascio, dei problemi di inquadramento della Federazione e dell'iniziativa politica. Nel corso del dibattito sono stati analizzati i significativi progressi compiuti nel Crotonese in questi anni sul terreno dell'unità interna, del rinnovamento e rafforzamento organizzativo del Partito. Unanime è stato il riconoscimento del contributo dato dal compagno Guarascio a questa crescita.

Il CF e la CFC hanno quindi accolto la richiesta fatta dal compagno Guarascio di essere sollevato dall'incarico di segretario, esprimendogli un sincero riconoscimento per il lavoro svolto, e hanno eletto all'unanimità il compagno Ubaldo Schifino nuovo segretario della Federazione.

Nuovo tentativo di «lottizzazione» da parte della DC

Fanfani vuole imporre un suo uomo alla presidenza del Banco di Sicilia

La candidatura dell'ex presidente della Regione Sicilia, La Loggia, sostenuta anche dai dorotei — Dichiarazione dei compagni Di Giulio e Parisi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

Nella corsa alla presidenza del «Banco di Sicilia», tutto e di nuovo in alto mare per un intervento di Fanfani, che, d'intesa col troncone dorotei capeggiato dal ministro Ruffini, pretende di imporre al vertice della banca un suo uomo di stretta osservanza, l'attuale presidente della commissione Tesoro della Camera Giuseppe La Loggia ed ex presidente della Regione Siciliana.

Portavoce di Fanfani in questa occasione è stato il suo proconsole siciliano Gioia, reduce dalle note disavventure giudiziarie. Dopo aver a lungo temporeggiato, ha portato ad un apposito vertice romano di capicorrenti dc la seguente posizione: occorre rispettare, secondo i fanfaniani, la «lottizzazione» decisa in precedenza, due anni addietro, a Palermo in una riunione avvenuta a Villa Igea, e che attribuiva appunto ad un uomo di Fanfani la presidenza del Banco. Il sostegno dei dorotei di Ruffini alla candidatura La Loggia ha, oltre che motivazioni politiche, anche motivi d'ordine familiare, in quanto La Loggia è genero del ministro.

Un altro «candidato» — l'attuale segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti (Forze Nuove) — sostenuto dagli altri gruppi, ha reso così la decisione di autoescludersi. Non s'è limitato però a passare la mano, ma — rilasciando una dichiarazione in cui paventa il «ripresentarsi, anche se rivenciato, dei vecchi, trasformisti, modelli di comportamento morale e politico» — ha finito per determinare gravi ripercussioni, tuttora in corso, anche sul quadro politico siciliano.

«La vicenda — commenta il vicesegretario regionale del nostro partito, compagno Gianni Parisi — conferma la giustezza della posizione ripetutamente espressa dal PCI. Abbiamo sostenuto che bisogna abbandonare il vecchio metodo della lottizzazione e della rissa tra le varie correnti dc. Gli ultimi sviluppi rendono ancor più urgente la necessità di un nuovo metodo nella scelta delle nomine, che non sono monopolio d'una parte politica. Occorre andare ad un confronto preventivo e pubblico su rose di nomi attentamente vagliate e formate non sulla base dell'appartenenza ad una determinata forza politica, ma su quei criteri fissati dalla commissione Finanze della Camera. Voler insistere nella vecchia e screditata pratica che oggi viene denunciata anche da Nicoletti, porta ad una situazione degradante. La responsabilità della DC e dei governi nazionali e regionali è grande. Persistere in questo metodo umiliante significa frustrare la linea di risanamento e moralizzazione che, pure, tutte le forze democratiche compresa la DC in Sicilia avevano affermato di voler perseguire. Di fronte al sorgere di candidature secondo la vecchia logica riconfermiamo — ha concluso Parisi — il rifiuto di considerarle nel merito, su cui pure ci sarebbe da dire perché il punto fondamentale rimane cambiare radicalmente i criteri delle nomine».

Il compagno Ferdinando Di Giulio, vicepresidente del gruppo parlamentare del PCI a Montecitorio ha sottolineato come «la DC parta dal principio del mantenimento del suo monopolio nella direzione del sistema bancario e della lottizzazione tra le correnti dc, con qualche concessione marginalissima ad altre forze politiche. Noi siamo mossi invece dall'esigenza di un rinnovamento profondo del metodo di designazione che spinga ad una scelta di uomini tale da premiare competenze e capacità».

«Mentre sulla candidatura Nicoletti non c'era alcun nostro assenso, per quanto riguarda La Loggia siamo decisamente contrari».

v. va.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Crotone: Alinovi; Udine: Barca; Milano: Cossutta; Arezzo: Occhetto; Firenze: Macaluso; Lucca: Valori; Ravenna: Brezzi; Lecce: Carmeno; Fara d'Adda (Bergamo): Chiarante; La Spezia: Colajanni; Piacenza: G. D'Alema; Avellino: Fermariello; Potenza: R. Fioretta; Pesaro: Flamigni; Pescara: Perantuono.

DOMANI

Trieste: Barca; Teramo: Bufalini; Rovigo: Chiaromonte; Ravenna-Faenza: Cossutta; Piombino: Di Giulio; Arezzo: Occhetto; Viareggio: Macaluso; Milano: Napolitano; Pescara: Trivelli; Siracusa: Birardi; Cisano (Bergamo): Chiarante; Campobasso: G. Lucchi.

LUNEDI'

Roma: Jotti; Catanzaro: Pecchioli; Perugia: Reichlin.